



a un ricercatore sopraffino, di uno che va, appunto, alla continua ricerca di quel particolare che da solo è in grado di definire il vero valore assoluto della bellezza. Non è cosa da poco. Perché ogni immagine racchiude in sé un momento, e noi lo percepiamo in quanto tale, anche se dietro vi si accumulano anni di lavoro. Pagine patinate che ti vien voglia di accarezzare coi polpastrelli per saggiarne la consistenza, mentre con gli occhi ti ci sei già perso dentro completamente, e ti sei già fatto trasmettere quello che Lino voleva, interpretando a tua volta ciò che lui ha voluto dire. L'arte di Lino Bottaro trae origine dal presupposto che la conoscenza della natura può giocare un ruolo fondamentale anche per capire le regole che vincolano la vita stessa dell'uomo, attraverso quella che lui definisce come la "bellezza suprema e inimmaginabile delle varie forme di vita". E la bellezza esteriore degli esseri viventi non è altro che il "metodo che la natura ha per palesare la sua fantastica, profonda complessità" cui oggi la vita è giunta, in tutte le miriadi di forme che spesso nemmeno sappiamo che esistono. Il *big-bang* della vita, partita milioni di anni fa da un mucchietto di proteine e esplosa a raggiera in forme che possiedono ancora insito quel mucchietto disordinato, ma che allo stesso tempo sono la cosa più lontana possibile. E nemmeno la più raffinata delle menti le potrebbe immaginare, così

come sono oggi davanti ai nostri occhi. La convinzione che muove Lino ad individuare nella fotografia il mezzo espressivo più adatto a descrivere, attraverso le immagini del mondo, la propria interiorità, deriva dal fatto che per lui la parola non è in grado di rendere immagini reali, ma soltanto passate al setaccio dell'immaginario, e quindi decontestualizzate. Quindi, ciò che interessa, in primo luogo, al nostro autore, è la facoltà di "esercitare il proprio diritto a fornire la sua specifica interpretazione estetica" riguardo il mondo e, in particolare, la natura. Quella di Lino è quindi una discesa verso il centro del meccanismo delle piccole cose, una manovra di avvicinamento che solo un notevole bagaglio culturale permette di semplificare tutto all'estremo, fino ad ottenere lo stesso sguardo, carico di stupore e entusiasmo, che noi tutti abbiamo perduto quando è finita l'infanzia. Ed è per questo che gli dobbiamo gratitudine.

*A pag. 69 "La scala del fienile",  
in "Profumo di fieno" Cierre Grafica, 2011  
Le foto alle pagg. 70, 71, 72 sono tratte da "Le terre del sale" Arcari  
Industria Grafica, 2004*